

NOTA INTRODUTTIVA

Ci sono figure di Maestri che possono attrarre, più di altri, l'attenzione e la curiosità di giovani studiosi che si accingono a muovere i loro primi passi nell'avventura del ricercare. Questo avviene in tutte le discipline: e, dunque, anche nell'ambito giuridico: e, segnatamente, nel perimetro definito dal diritto canonico e dal diritto ecclesiastico.

Certamente Andrea Galante è una personalità da annoverare tra questi: per una molteplicità di ragioni. Allievo di Francesco Ruffini, egli si colloca dunque proprio nel crocevia che segna la nascita del diritto ecclesiastico, nel fervore primo di questa disciplina, così ricco di spunti e di suggestioni. Il suo profilo si qualifica dunque da subito come fondativo, e si segnala per una originalità che ne scolorirà l'apporto scientifico: qualificandolo, tra l'altro, come precursore di quella comparazione interordinamentale divenuta ora, a più di un secolo di distanza, un'esigenza obbligata per tutti gli interpreti della scienza giuridica, ecclesiasticisti, naturalmente ed elettivamente, compresi.

La sua sensibilità per il dato storico, poi, non solo lo colloca sulla scia immediata del suo Maestro, ma connota, come un marchio inconfondibile, la struttura stessa di tutti i suoi lavori: non arrestandosi mai sulla soglia del dato normativo ma insegnandoci, ancora oggi, ad andare a scoprire il perché del nascere, modificarsi e morire degli istituti giuridici, radicati nel divenire di una civiltà e rispondenti, ad un tempo, a esigenze di necessità e giustizia. In questo senso si può ben affermare come anch'egli sia un capostipite e come nello scorrere delle sue pagine già si intraveda una nutrita schiera di altri allievi provenienti dalla stessa scuola: primo fra tutti Arturo Carlo Jemolo, che costituirà, proprio entro queste coordinate, un altro punto di riferimento non preteribile.

È proprio entro quest'ordine di considerazioni che la disciplina ecclesiasticistica, nata subito all'indomani della raggiunta unità d'Italia e maggiormente consona sin nel suo primo conarsi alla

statualità del diritto, traina, al medesimo tempo e necessariamente, lo studio dello *ius canonicum*, di cui Galante è, non a caso, profondo conoscitore: esso costituisce infatti, dello stesso diritto ecclesiastico, il naturale e imprescindibile retroterra di ancoraggio e, insieme, di provenienza.

C'è poi un terzo elemento che connota il profilo di Andrea Galante, ed è quello relativo al suo impegno istituzionale. In un tempo nel quale la costruzione dello Stato richiedeva l'apporto di ingegni e conoscenze, non di rado accademici di primo piano venivano richiesti nell'assunzione diretta di responsabilità politiche e di governo. Per quel che concerne l'ambito ecclesiasticistico, così fu per gli iniziatori Francesco Scaduto e Francesco Ruffini: ma così fu anche per Andrea Galante, che visse il periodo difficilissimo proprio sulla faglia del naufragio d'Europa, come professore ordinario a Innsbruck prima e come Capo di Gabinetto di Vittorio Scialoja, Ministro per la Propaganda di guerra poi. Nel dispiegare queste funzioni, Andrea Galante mostrò una capacità di relazionarsi con gli ambienti diplomatici e politici internazionali ai più alti livelli, mostrando di godere di un largo credito e di una stima incondizionata rispetto alle proprie capacità e alla propria affidabilità.

Il fatto che fu lui stesso a porre fine alla sua vita a quarantotto anni non ancora compiuti restituisce al personaggio una cifra di inquietata tragicità tale da suscitare, in chi si introduce alla sua conoscenza, ulteriori interrogativi e stimoli che valicano il mero interesse per un eminente uomo di scienza.

Il presente lavoro intende dunque porsi come un primo e parziale scavo nella vita e nell'opera di Andrea Galante, autore sin qui conosciuto ma molto poco frequentato e studiato. L'arco preso in considerazione in queste pagine va dal periodo della sua formazione e dei primi esordi (Capitolo I), cercando poi di collocare l'avviarsi ed il consolidarsi della sua produzione scientifica giovanile nel contesto dell'abbrivio delle discipline ecclesiasticistiche tra Otto e Novecento (Capitolo II). La sua chiamata presso l'Università di Innsbruck, dove si pensava di poter aprire una Facoltà di Giurisprudenza in lingua italiana, intercettò la parabola dello scontro acuto

tra pangermanesimo e irredentismo. Gli eventi drammatici che ne seguirono non solo segnarono gli anni di Andrea Galante in quella fase convulsa e prodroma allo scoppio del Primo conflitto mondiale, ma lo costrinsero ad andarsene per seguire la chiamata bolognese, avvenuta nel 1916: evento sul quale si chiude significativamente, con il Capitolo III, anche l'itinerario programmato di questa monografia.

L'intenzione dichiarata è quella di continuare, in un futuro assai prossimo, l'opera di illustrazione e valorizzazione di questo giurista, prendendo in considerazione l'opera della sua incipiente maturità di studioso non meno del suo apporto istituzionale a un'Italia divenuta teatro della Grande Guerra. Lo scopo sotteso è quello di cercare di restituire, a questa figura autorevole, la sua statura e la sua rilevanza: certamente all'interno delle discipline accademiche che furono le sue, ma anche dentro un quadro di impegno politico e diplomatico che lo vide al centro del drammatico deflagrare di quell'Europa delle nazionalità e dei nazionalismi.

Profondendo un impegno così assorbente da coincidere, di fatto, con la sua stessa vita.